

Archivio Storico Generalizio dei PP. Barnabiti

FILIPPO LOVISON

L'intento di questo breve saggio è semplicemente quello di condividere alcune esperienze e problematiche inerenti la fisionomia e la conduzione dell'Archivio Storico Generalizio Romano, per agevolare una pacata riflessione sulla migliore fruizione dei fondi documentali ivi custoditi.¹

Alcuni cenni storici

Le vicende storiche relative a questo luogo di conservazione della memoria sono diverse. Passato indenne tra rivoluzioni, soppressioni, guerre, avversi eventi naturali e interventi umani poco avveduti, risente tutt'oggi di quel principio tutto domestico di "appartenenza", che per secoli ha voluto che tutto l'Archivio – senza distinzione tra corrente e storico – materialmente seguisse gli spostamenti della sede del Superiore generale e della sua Consulta.

Infatti, solo una parte, benché la più cospicua del fondo archivistico originale formatosi a S. Barnaba (Milano) presso la Casa madre dell'Ordine e sede naturale fin dalle origini della Curia generalizia, fra molte resistenze e discussioni ha seguito il trasferimento della Curia generalizia da Milano a Roma, in virtù del Breve di Alessandro VII del 1° marzo 1660. Il resto rimase nell'Archivio milanese per non dare la parvenza di ridimensionare troppo la Provincia Lombarda. Questo complementarietà archivistica, quella romana (istituzionale) e quella lombarda (storico- carismatica) perdura nelle sue conseguenze fino ad oggi. Per questo l'Archivio Storico Generalizio Romano non può dirsi completo, anche se nell'anno 2000 il Capitolo generale dell'Ordine ha stabilito che tutti gli Atti della Case sopresse, ovunque si trovassero, fossero immediatamente trasferiti a Roma.

Occorre del resto constatare come la forza di quel principio di "appartenenza" di fatto abbia prevalso anche nell'Urbe. Così, San Carlo ai Catinari – per secoli sede della Curia generalizia – subito dopo la Seconda Guerra mondiale vide tutto il suo Archivio seguire lo spostamento del Superiore Generale nella sua nuova sede del Gianicolo, per poi farvi

¹ Il Centro Studi Storici dei Barnabiti valorizza la memoria storica custodita nel proprio Archivio Storico Generalizio Romano, che riflette non solo la classica ripartizione fra Archivio generalizio e Archivi provinciali e locali, ma anche le peculiari vicende storiche che, in tutto il mondo, ha attraversato la Congregazione approvata da Clemente VII il 18 febbraio 1533. Il suo Archivio di concentrazione dispone di un proprio inventario (Indice alfabetico e Indice per materie), ed è in stato di avanzamento la sua inventariazione digitale (programma *Shades*). Aperto agli studiosi, oltre alle fonti domestiche di carattere storico-spirituale legate all'attività missionaria, pastorale, educativa e scientifica dell'Ordine, l'Archivio possiede diverso materiale inerente all'attività dei suoi collegi e istituti scolastici e dei suoi religiosi cultori di materie sacre e profane.

nuovamente ritorno nel 1992.² Non soffermandosi sui motivi – facilmente intuibili – di questa peregrinazione al di qua e al di là del Tevere, come sulle conseguenze che ne sono derivate sul patrimonio documentale, certo è che l'Archivio, una volta svincolatosi dalle politiche istituzionali, ha evidenziato tutta la necessità di un Centro Studi Storici che se ne prendesse definitivamente cura. In effetti, esso venne istituito il 3 luglio 1991 non solo per garantire al meglio la conservazione e la custodia del materiale archivistico, quanto per la sua valorizzazione e migliore utilizzazione da parte degli studiosi e ricercatori. La sua attività culminò con la nascita di un'apprezzata rivista annuale: «Barnabiti Studi», il cui primo numero risale all'anno 1984.

La sede dell'Archivio

Il luogo che lo ospita – affascinante e nel suo genere unico per molti aspetti – non è stato appositamente progettato per un Archivio in costante crescita e aperto alla consultazione degli studiosi, previo appuntamento. La struttura ha pertanto richiesto molti interventi di adeguamento, recupero di spazi esistenti nonché di ristrutturazione degli stessi. Da qui la conseguenza che tutto un intero settore del Palazzo di San Carlo ai Catinari nei suoi diversi spazi è diventato “Archivio”: sale, anfratti, cameroni, lucernai, corridoi, stanze, sottotetti, ecc., espandendosi persino attorno al cupolino di una cappella della chiesa (quella dedicata al Fondatore, S. Antonio M. Zaccaria), tra ripide scale a chiocciola e apertura di passaggi murari un tempo inesistenti, che mettono comunque tutti gli spazi contigui in comunicazione, anche per ragioni di sicurezza e di funzionalità. Il tutto in quella caratteristica silente penombra che caratterizza ogni suo angolo.

Un archivio, dunque, che nei suoi spazi di conservazione e di fruizione si è dilatato nelle possibilità offerte dalla struttura edilizia esistente, senza richiedere interventi troppo invasivi circa la sua architettura e stile. Il palazzo – gode di extraterritorialità – nel suo complesso non si rivela particolarmente umido e il micro clima esistente già di per sé non richiede particolari interventi di deumidificazione, climatizzazione, disinfezione.

Tra tutela, valorizzazione e conservazione

Non soffermandosi sui principi di una politica di tutela, valorizzazione e conservazione dell'Archivio Storico Romano³, la riflessione riguarda non tanto il suo ordinamento, che concerne un tipico archivio di “concentrazione”⁴, quanto il non facile approccio al suo peculiare patrimonio documentale. A volte, infatti, si rimane alquanto disarmati nell'accogliere ricercatori con argomenti scontati – spesso i più noti della storia barnabita

² L'archivio è ubicato presso la Casa annessa alla Chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari, Piazza Benedetto Cairoli 117, 00186 Roma, dove è operante il Centro di Studi Storici. Sito web www.barnabiti.net

³ Cfr. F. LOVISON, *L'archivio storico romano dei Padri Barnabiti*, in *Metodi di intervento per la tutela e conservazione degli archivi ecclesiastici. La documentazione moderna e contemporanea*, a cura di Johan Ickx, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 59-78.

⁴ In esso si conservano i documenti ufficiali del governo centrale dell'Ordine prodotti sin dai primi anni del '500.

– alla ricerca anche solo di qualche inedito sfuggito a coloro che li hanno preceduti, senza purtroppo avere una visione d'insieme della loro complessità e interdisciplinarietà.

Da qui l'importanza dell'accompagnamento nella ricerca, che non può limitarsi allo scorrere degli indici degli inventari alfabetici o tematici, ma che rimanda a tempi di studio molto più ampi, e ai quali spesso, per ragioni di tempo, l'archivista non può supplire. Questo vale specialmente nel caso specifico di un piccolo Archivio come questo, che conserva il valore inestimabile della memoria di un Ordine religioso dalle ben determinate caratteristiche. Ben pochi, ad esempio, pongono infatti attenzione alla seconda Sezione dell'Archivio, quasi considerandola di minore interesse. Si tratta, in particolare, di quella relativa alla *Bibliografia barnabita*, comprendente opere a stampa, opuscoli, fogli volanti, documentazione fotografica e quant'altro, raggruppata in volumi Miscellanei consultabili attraverso una serie di schede-autore. Essa riflette lo studio plurisecolare della precedente *Sezione Storica*, e la cui conoscenza previa risulta indispensabile per potere porre in cantiere lungimiranti piste di ricerca.

Un altro aspetto è sempre legato alla specificità della documentazione ivi custodita. Dal punto di vista documentale la *Sezione Storica* custodisce, infatti, diverse migliaia di unità archivistiche a partire dal secolo XVI in poi, comprendenti buste di documentazione, divise in fascicoli e registri, e materiali di tutti i tipi, tra i quali i fondi personali relativi a padri diventati illustri come cardinali, vescovi, teologi, filosofi, letterati, scienziati, archeologi⁵.

Ultimamente si è registrato un notevole afflusso in Archivio di materiale documentario di diversa natura, sia per le necessità legate alla valorizzazione di alcune figure, come quella del P. Giovanni Semeria (1867-1931) per l'introduzione della sua causa di beatificazione, sia perché derivanti dalla chiusura, nel Novecento, di prestigiosi Collegi dell'Ordine, come il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, il Collegio Alla Querce di Firenze, l'Istituto Vittorino da Feltre di Genova. Naturalmente tutto ciò oltre ad acquisizione legate ai fondi di case estinte, come l'arrivo dell'intero Archivio della Provincia Piemontese-Ligure.

Da qui una grande quantità di fondi di particolare interesse per il loro carattere scientifico, per esempio, il Fondo Timoteo Bertelli (1826-1905), barnabita scienziato, o i fondi relativi ai padri Bruzza, Denza, Boffito, solo per fare alcuni nomi, che spaziano dalla matematica all'astronomia, ma anche per ambiti diversi, dai libri di preghiera agli esercizi spirituali, dai regolamenti interni per i convittori al teatro, dagli spartiti musicali, alle composizioni poetiche, ecc. Documenti che per la loro natura richiedono competenze specifiche e qualifiche da parte dei ricercatori, oggi purtroppo non così diffuse, e che finiscono per marginalizzare piste di ricerca significative.

⁵ Si vedano, fra tutti, anche gli atti dei capitoli generali, gli atti dei procuratori e dei prepositi generali, gli epistolari generalizi, i documenti riguardanti l'amministrazione dei beni generalizi, le carte relative alle accettazioni, vestizioni e professioni dei chierici come dei conversi, i rescritti della Sacra Congregazione, la nomina dei confessori e superiori locali, gli avvisi, i moniti, le relazioni delle visite, le revisioni dei libri, i necrologi, le *Quaestiones*, gli *Acta Triennialia*, ecc.

Conclusione

Terminando con uno sguardo sull'interrogativo posto da questo Convegno, si può affermare che certamente alcune unità archivistiche ivi custodite possono aiutare a riscoprire e valorizzare alcuni aspetti del non facile cammino di fede in Europa a partire dal XVI secolo in poi.

La documentazione tra Cinque e Seicento appare, infatti, di indubbio interesse anche per i territori di confine (oggi i confini sono diventati le nostre periferie), specificatamente nel Bearno, nella Slesia, nella Svizzera, e nella missione in Valtellina voluta dallo stesso San Carlo Borromeo, che al di là della conversione degli eretici mirava a una evangelizzazione intesa come difesa e propagazione della fede cattolica, attraverso la predicazione, le confessioni e, soprattutto, la testimonianza di vita. Dall'altro lato si assistette a una vera e propria evangelizzazione "preventiva", come quella che, accanto ad altri Ordini religiosi, i Barnabiti hanno svolto in Savoia, soprattutto a Thonon, nel rafforzare nella fede territori esposti all'influenza della vicina Svizzera calvinista, e poi in Francia, a Montargis, e a Annecy. Scuole, predicazioni, esercizi spirituali, che videro impegnati religiosi come Raimondo Recrosio (1657-1732), poi vescovo di Nizza, non tanto negli ovattati corridoi dei loro collegi quanto letteralmente lanciati sulle strade polverose di una umanità dolente, tanto da accettare una cattedra solo se veniva nel contempo loro garantito un tempo idoneo da dedicare all'evangelizzazione diretta sul campo. Mentre per l'età contemporanea bene documentata si rivela quell'epopea di barnabiti vissuti a cavallo del '900, e che hanno fatto della ricerca dei "lontani" l'anelito della loro consacrazione religiosa. Uomini anche discussi, se si vuole, come P. Giovanni Semeria e P. Pietro Gazzola (1856-1915), che hanno però fatto del loro volere parlare mondo moderno una ragione di vita e di testimonianza evangelica. Un invito in più allo studio ed alla ricerca, seguendo l'insegnamento di Huizinga:

«Il tipo di attività dello spirito da cui nasce la storia è definito un «rendersi conto». Anche questa espressione colma il fossato fra la ricerca e lo scrivere. Essa, come già abbiamo detto, sopprime la presunta contrapposizione fra un esercizio storico narrativo, uno pragmatico e uno genetico. Include tutte le forme di annotazione storica: quella dell'annalista, dello scrittore di memorie, del filosofo della storia, del ricercatore erudito. Abbraccia la più piccola monografia antiquaria allo stesso titolo della più grandiosa storia universale. Esprime la costante presenza dell'elemento pragmatico. Si tratta sempre di comprendere il mondo, di imparare qualcosa di più vasto della conoscenza dei fatti stessi. L'espressione «rendersi conto» contiene anche la serietà che è la base indispensabile di ogni attività: *Ne quid falsi audeat*»⁶.

⁶ J. HUIZINGA, *La mia via alla storia e altri saggi*, a cura di P. Bernardini Marzolla, Bari. Editori Laterza, 1967, pp. 14-15.